

IL CASO. La Commissione tributaria provinciale accoglie il ricorso di una ditta immobiliare che giudicava iniqua l'applicazione degli studi di settore

L'impresa in crisi ha sconfitto il Fisco

L'Agenzia delle Entrate contestava ricavi non dichiarati per 355 mila euro, ma per i giudici l'Ufficio non l'ha dimostrato e paga le spese di lite

Ivano Tolettini

Non è un evasore fiscale perché spetta all'Agenzia delle Entrate provare l'eventuale incremento del reddito d'impresa non dichiarato con il classico nero. Non basta allo Stato ricorrere agli studi di settore, che a breve saranno sostituiti dagli indicatori di affidabilità, per avere la bocca della verità fiscale.

La buona notizia per un contribuente di Schio si riflette su professionisti, lavoratori autonomi e imprenditori che si trovano nelle stesse condizioni. E non sono pochi, visti i chiari di luna economici. Essi potranno appellarsi alla sentenza 798/2016 della Commissione tributaria provinciale (Ctp) di Vicenza, che analizza il caso di un impresario sanzionato per un imponente evaso di 355 mila euro. E questo in base agli studi di settore. Il contribuente, perciò, ha ottenuto dai giudici l'annullamento dell'avviso di accertamento perché l'Ufficio non aveva considerato

l'effetto della crisi dal 2009. Non solo, l'Agenzia delle Entrate deve pagare le spese legali al contribuente.

La sentenza del presidente Gian Maria Pietrogrande è emblematica della situazione economica che viviamo. A fronte dei tradizionali settori trainanti nel comparto metalmeccanico, che grazie all'export macinano buoni risultati, ci sono quelli legati alla domanda interna, su tutti l'immobiliare, che scontano perduranti difficoltà.

Così un'impresa edile in crisi della zona di Schio si era vista recapitare dall'Agenzia delle Entrate un "avviso" di 406 mila euro, poi ridotto a 355 mila euro, per la verifica degli ispettori che, in base agli studi di settore, avevano individuato ricavi non dichiarati. Quello stimato era di 2 milioni di euro, e il maggior volume di affari ai fini di Iva, imposte dirette e Irap di 406 mila euro.

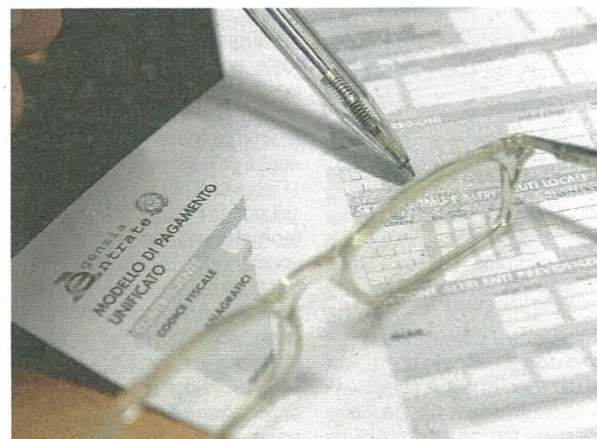
Nella fase del contraddittorio l'imprenditore con gli avvocati Daniele Fantini e Riccardo Cusinato ha contestato le conclusioni del Fisco, che

aveva fotografato in maniera scorretta l'azienda al centro di un drastico calo degli affari e dei pagamenti nel 2009. La ditta aveva debiti con le banche per 2,2 milioni di euro, ridotti di 300 mila euro nel corso dell'annualità, con la necessità di vendere anche sottocosto per rispondere alle richieste di rientro. I suoi debiti ammontavano a 3,5 milioni, compresi quelli con i fornitori. «Questo aveva comportato vendite a sconto», spiega Fantini, del resto chi opera sul mercato del mattone sa bene quali sono le condizioni degli ultimi anni, con prezzi in calo e difficoltà di rientro.

L'Agenzia delle Entrate, per contro, ricorrendo allo strumento degli studi di settore aveva sanzionato il contribuente. Dalla documentazione, scrive la Ctp, risulta che il ricorrente ha provato che a causa della situazione finanziaria molto difficile (a un passo dall'insolvenza, ndr), aveva dovuto vendere a prezzi più bassi senza nascondere i ricavi. Perché i parametri dello studio di settore non



L'immagine dell'esterno di un ufficio dell'Agenzia delle Entrate



Documenti fiscali all'attenzione del Fisco

tengono conto che a volte il contribuente - ma deve provarlo - può avere «una conduzione antieconomica dell'attività d'impresa». Ma così non potrà gravare su di lui l'onere di dimostrare di avere conseguito ricavi pari a quelli indicati nelle scritture contabili, quando attendibili. «Spetterà invece all'amministrazione - conclude il collegio - produrre elementi di prova a sostegno dell'incremento del reddito, ricostruendolo in modo analitico e non basandosi semplicemente sulle risultanze dello studio di settore». •